

Dopo il voto all'Inquirente

# I socialisti ridiscutono il caso Gioia?

Una decisione di Craxi - Secca smentita sindacale ai commissari del PSI

ROMA - Craxi lascia intravedere la possibilità che i gruppi parlamentari socialisti possano ridiscutere il caso Gioia, dopo le critiche più acute sul PSI per la condotta tenuta nella commissione inquirente. Come è noto, dei due parlamentari socialisti, il primo, Silvio Andò, era assente al momento del voto, il secondo, Francesco Franchi, si era astenuto per il proscioglimento dell'ex ministro democristiano coinvolto nello scandalo dei "traghetti d'oro".

Una assemblea del gruppo socialista della Camera era stata convocata giovedì da cinque deputati, membri del direttivo, Bassanini, Raffaelli, Cesco, Ferrari e Accame. Ieri il segretario del PSI ha chiesto di «conoscere per iscritto le motivazioni giuridiche e le valutazioni sulla base delle quali i commissari socialisti dell'Inquirente hanno preso, secondo la loro convinzione, le loro decisioni sul caso riguardante l'ex ministro Gioia». Craxi aggiunge poi - con una formulazione ambigua - che «ove la decisione adottata dall'Inquirente venisse fatta oggetto di un esame degli organi dei gruppi con riferimento agli articoli 64-66 in relazione all'art. 62 del testo unificato delle norme sui procedimenti o sui giudizi di accusa, tale esame sarà condotto dai parlamentari socialisti con assoluta obiettività, imparzialità e senso della giustizia».

Gli articoli ai quali fa riferimento Craxi riguardano la raccolta delle firme necessarie a riaprire davanti al Parlamento una seduta comune un procedimento archiviato nella commissione Inquirente a maggioranza semplice: è il caso appunto dell'ex ministro Gioia che è stato prosciolto con 10 voti favorevoli e 8 contrari.

Con l'attuale regolamento sono sufficienti le firme di un terzo dei deputati e dei senatori per riaprire la procedura d'accusa. Ma per Gioia, poiché l'autorità sui "traghetti d'oro" fu cambiata nel 1977, si dovrà appurare la validità della norma che rendeva indispensabili le firme di metà dei membri dei due rami del Parlamento. Pertanto, se i socialisti non si assoceranno alla richiesta il procedimento contro Gioia non potrebbe essere riaperto.

Bassanini, anche a nome degli altri quattro deputati socialisti, ha espresso «grande soddisfazione» per la «tempestiva iniziativa di Craxi». Ma, in effetti, ancora ieri, l'«Avanti!» ha pubblicato un articolo di Franco Franchi, in cui ha disertato la votazione dell'Inquirente, nonostante fosse incaricato della dichiarazione di voto anche a nome del suo collega Jannelli - sostiene, con concorrente insensibilità, che il caso Gioia è emblematico di un «moralismo in ritardo».

Il fatto che il procedimento sui "traghetti d'oro" fosse stato insabbiato, come altri, nella scorsa legislatura, significherebbe «implicitamente» che la commissione aveva ritenuto «regolare o marginale» la posizione dell'ex ministro democristiano. Per giustificare l'atteggiamento socialista, Andò, come del resto Jannelli in una intervista di ieri, afferma che gli stessi rappresentanti sindacali, deponendo dinanzi all'Inquirente avrebbero considerato «inecepibile» la condotta dell'ex ministro democristiano.

Ma, a tale affermazione, ha subito reagito seccamente la federazione unitaria dei marittimi (CGIL-CISL-UIL). La testimonianza resa all'Inquirente riguardava i «contenuti della trattativa esclusivamente sindacale con la Finmare e il ministro», ma «scandalo per il rigorismo tardivo di moralismo» sporcamento attribuito al PCI. Questo però «non assolve il comportamento del PSI. Semmai ne sottolinea maggiormente le responsabilità». I radicali hanno invitato a firmare per la riapertura del caso Gioia anche i cento deputati e 40 senatori dc, che hanno sottoscritto nei giorni scorsi il documento sulla «questione morale».

Con l'attuale regolamento sono sufficienti le firme di un terzo dei deputati e dei senatori per riaprire la procedura d'accusa. Ma per Gioia, poiché l'autorità sui "traghetti d'oro" fu cambiata nel 1977, si dovrà appurare la validità della norma che rendeva indispensabili le firme di metà dei membri dei due rami del Parlamento. Pertanto, se i socialisti non si assoceranno alla richiesta il procedimento contro Gioia non potrebbe essere riaperto.

Bassanini, anche a nome degli altri quattro deputati socialisti, ha espresso «grande soddisfazione» per la «tempestiva iniziativa di Craxi». Ma, in effetti, ancora ieri, l'«Avanti!» ha pubblicato un articolo di Franco Franchi, in cui ha disertato la votazione dell'Inquirente, nonostante fosse incaricato della dichiarazione di voto anche a nome del suo collega Jannelli - sostiene, con concorrente insensibilità, che il caso Gioia è emblematico di un «moralismo in ritardo».

Il fatto che il procedimento sui "traghetti d'oro" fosse stato insabbiato, come altri, nella scorsa legislatura, significherebbe «implicitamente» che la commissione aveva ritenuto «regolare o marginale» la posizione dell'ex ministro democristiano. Per giustificare l'atteggiamento socialista, Andò, come del resto Jannelli in una intervista di ieri, afferma che gli stessi rappresentanti sindacali, deponendo dinanzi all'Inquirente avrebbero considerato «inecepibile» la condotta dell'ex ministro democristiano.

Ma, a tale affermazione, ha subito reagito seccamente la federazione unitaria dei marittimi (CGIL-CISL-UIL). La testimonianza resa all'Inquirente riguardava i «contenuti della trattativa esclusivamente sindacale con la Finmare e il ministro», ma «scandalo per il rigorismo tardivo di moralismo» sporcamento attribuito al PCI. Questo però «non assolve il comportamento del PSI. Semmai ne sottolinea maggiormente le responsabilità». I radicali hanno invitato a firmare per la riapertura del caso Gioia anche i cento deputati e 40 senatori dc, che hanno sottoscritto nei giorni scorsi il documento sulla «questione morale».

## Gustavo Selva censurato dal consiglio della RAI

ROMA - Giovedì sera il consiglio di amministrazione della RAI ha preso in discussione il caso Gustavo Selva. La questione era stata posta all'ordine del giorno del consiglio su richiesta - a termini di regolamento - del quattro consiglieri designati dal PCI, i quali avevano denunciato al presidente Zavoli il gravissimo comportamento del direttore della RAI il 23 novembre, dove il direttore del GR2 si era permesso di accusare il Partito comunista di «sciacallaggio politico» sul terremoto.

È stato così denunciato formalmente nel consiglio di amministrazione l'uso fazioso, personale e distorto che del servizio pubblico ha fatto Gustavo Selva. A quanto si è appreso, consiglieri di vario orientamento, a parte qualche prevedibile difesa d'ufficio, hanno convenuto sul fatto che il direttore del GR2 è uscito da quella che deve essere la logica di un operatore di pubblico servizio, la cui indiscutibile autonomia professionale non può essere confusa con la tendenza a sostituirsi alle forze politiche, a compiere addirittura gesti espressamente politici in prima persona, a uscire dai binari della correttezza informativa e del rispetto per tutti i cittadini.

Non vi sono state votazioni, che del resto non erano state richieste. Si è appreso però che il direttore generale ha inviato una lettera di netta «disapprovazione» a Gustavo Selva per queste sue espressioni che hanno il carattere di invettiva e non di equibale informazione, commento e spiegazione di fatti e posizioni.

Si vuole sabotare la fase conclusiva dei lavori

# Nuova fuga di notizie dalla commissione Moro

Dopo gli stralci pubblicati sulla deposizione di Craxi è ora la volta della relazione del presidente Schietroma - Una dichiarazione del compagno Pecchioli

ROMA - Prosegue il «gioco di massacro» della Commissione Moro e della sua indagine sulla strage di via Fani e l'assassinio del presidente della DC. Dopo la pubblicazione di stralci testuali della deposizione di Bettino Craxi, è ora la volta della relazione letta il 18 novembre davanti alla commissione dal presidente sen. Dante Schietroma per fare il punto sull'inchiesta. Stralci testuali di quella relazione compaiono ancora una volta sul settimanale «Panorama» (in edicola lunedì). Lo stillicidio di indiscrezioni e fughe di notizie ha assunto ormai proporzioni inquietanti. Finora sono stati denunciati alla magistratura tre organi di stampa e due commissari - il socialista Scamarcio e il missino Franchi - sono stati censurati dalla Commissione.

Il primo in particolare non ha finora risposto alla lettera di Schietroma.

Ma ormai non si tratta più soltanto di notizie o di voci fatte filtrare dall'aula di Palazzo S. Marco. In queste ultime occasioni c'è di più: la pubblicazione testuale di atti interni alla commissione.

«Perché escludere - prosegue Pecchioli - che chi ha qualcosa da temere dall'accertamento dei fatti si dia da fare per creare intralci, anche determinando un clima di reticenza in chi ha da dire cose che alla Commissione interessano sapere? E' riprove-

vole che a queste possibili manovre si prestino taluni organi di stampa. Certo, deve essere rispettato il diritto di informare (a questo proposito la commissione stessa, delegando la sua presidenza, potrebbe decidere una informazione più ampia), ma altrettanto deve farsi per il dovere di favorire l'accertamento della verità, rispettando - conclude Pecchioli - il segreto su tutto ciò che ha un vero interesse a rimanere segreto».

Nella stessa giornata di ieri la presidenza della commissione ha diffuso una nota per ribadire che «non verrà meno il fermo intendimento di portare a termine il lavoro presentando la relazione sul caso Moro nei primi mesi del 1981». La presidenza della commissione considera questa «diffusione indiscriminata» di documenti, una «pressione per l'abolizione del segreto nelle inchieste parlamentari» ed un «elemento di turbativa per i testi e i gruppi politici in uno stadio delicato dei lavori».

«Panorama» nel lungo servizio che riassume le 57 pa-

gina della relazione di Schietroma («una prima esposizione tecnica - come la definisce la nota della presidenza della commissione - sulle acquisizioni emerse dalle deposizioni») pubblica anche particolari inediti mai filtrati prima dai lavori della commissione. E' il caso, per esempio, della tipografia della BR in via Pio Foa a Roma: la segnalazione all'UCIGOS giunse il 28 marzo del 1978, ma fu smistata alla questura soltanto 32 giorni dopo. L'intervento, inoltre, fu compiuto in tempi sbagliati perdendo l'occasione di catturare il terrorista Mario Moretti.

Un altro esempio riguarda la figura del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, il quale avrebbe ricevuto apprezzamenti da Cossiga, non condiziati però dai comandanti dei carabinieri generali Corsini e Cappuzzo. La commissione Moro finora non ha ascoltato magistrati: la circostanza viene spiegata con la norma del codice di procedura penale che «consente al magistrato di non testimoniare relativamente ai casi da lui trattati».

Giuseppe F. Mennella

## Tariffe postali: aumentano a gennaio e ottobre dell'81

ROMA - Il consiglio dei ministri ha deciso ieri con un decreto l'aumento delle tariffe postali in due scagioni: un primo aumento dal 1° gennaio '81, un secondo dal 1° ottobre dello stesso anno. Questi gli aumenti (tra parentesi quello da ottobre): lettera da 170 a 200 lire (300); biglietto postale da 120 a 150 (200) pacchi postali da 50 a 100 (200); cartolina postale, illustrata, biglietti da visita da 120 a 150 (200); stampe periodiche da 70 a 90 (120); stampe propagandistiche da 24 a 30 (44); raccomandate da 350 a 400 (600); espresso da 350 a 500 (700); conto corrente da 200 a 250 (350); pacchi postali di 5 kg. da 1.300 a 1.500 (1.900); telegramma fino a dieci parole da 1.000 a 1.500 (2.000). Dall'inizio dell'81 aumenteranno anche le tariffe postali con l'estero.

Il consiglio dei ministri ha inoltre approvato l'aumento del soldo per i militari di leva portandolo da 1.000 a 2 mila lire al giorno per i soldati (in Parlamento il PCI aveva chiesto 3 mila lire e il ministro Lagorio si era impegnato per 2.500), a 2.200 per i caporali e a 2.400 per i caporalmaggiori. Sono state approvate anche esenzioni fiscali sulle donazioni a favore dei terremotati.

L'alto riconoscimento dell'università di Roma

# Laurea «honoris causa» al fisico Andrej Sacharov

Il messaggio di Pertini e i discorsi del rettore Ruberti, dei prof. Tecce e Amaldi - Lettera di dissenso del prof. Biocca

ROMA - Andrej Sacharov ha ricevuto la laurea «honoris causa» in fisica dalla facoltà di scienze dell'università di Roma. Il riconoscimento allo scienziato sovietico - da quasi un anno in residenza coatta nella città di Gorky, per avere preso pubblicamente posizione contro l'intervento militare in Afghanistan - è avvenuto ieri sera nell'aula magna del rettorato, alla presenza di un folto pubblico e delle autorità accademiche. Per le autorità cittadine, partecipava il vice-presidente della Provincia di Roma, Angiolo Marroni. Durante la cerimonia hanno parlato il rettore dell'Università, Ruberti, il presidente della facoltà di Scienze, Tecce, il professor Edoardo Amaldi. Il presidente della Repubblica Sandro Pertini, per l'occasione, ha inviato un telegramma - letto durante la cerimonia di ieri - nel quale si esprime «compiacimento» assieme ai «più vivaci rallegramenti» per il conferimento del titolo all'«insigne scienziato».

La decisione di laureare «honoris causa» Andrej Sacharov, era stata presa dalla facoltà di scienze di Roma nel febbraio scorso, su proposta dei professori Gaetano Fichera e Lucio Lombardo Radice, «sia per l'importanza del contributo scientifico che egli ha dato allo sviluppo

della fisica - ha ricordato ieri il rettore Ruberti - sia per l'impegno che egli ha assunto con coraggio nel manifestare il suo pensiero». Una scelta, dunque, in piena sintonia con una posizione di principio, la questione essenziale della libertà e della tolleranza, già ribadita da detto Ruberti in altre occasioni, quando la facoltà di scienze intervenne per sostenere il diritto a manifestare il proprio dissenso di altri studiosi e personalità scientifiche (il professor Tecce ha fatto l'esempio del matematico Shanksy, del romeno Botasau, dei professori Cieni, dell'uruguayano José Luis Masera).

Non si è trattato dunque, di una decisione intenzionata dalla «volontà di provocare divisioni» - ha detto ancora Tecce - ma semmai quella opposta di favorire la distensione e la pace.

Prima di Tecce, anche il rettore Ruberti aveva voluto insistere sul significato, oltre che scientifico, anche ideale della decisione presa: non per «lacerare rapporti», ma per «un richiamo al dovere degli uomini di scienza a dare il proprio contributo per rafforzare l'unità intorno ai valori della libertà civile e della pace».

Al professor Edoardo Amal-

di, è toccato poi il compito di tracciare un breve profilo della personalità di Andrej Sacharov come scienziato, del suo importante contributo alla fisica dei plasmi, delle particelle elementari, della relatività. Uomo di scienza formato integralmente nelle scuole sovietiche - è nato a Mosca nel 1921 - Andrej Sacharov si è progressivamente distinto per avere accoppiato l'alto livello della ricerca ad alti fini sociali e civili, dalle campagne contro le prove nucleari nell'atmosfera - rivolte ad Usa e Urss - all'impegno per il disarmo, il disingannamento, una sempre maggiore integrazione tra ricerca e industria. Amaldi ha anche ricordato la lettera che Sacharov inviò nel 1968 al XXIII congresso del PCUS, a sostegno delle sue tesi in materia di democrazia, socialismo, diritti civili e difesa della pace nella coesistenza internazionale. Furono idee - cui seguì il famoso testo «Progresso, coesistenza, libertà intellettuale» - che suscitavano nel mondo politico e negli ambienti scientifici internazionali - ha detto Amaldi - molti dei «nobili ideali» che avrebbero trovato il modo di confermare col tempo tutto il loro valore profetico. Riconoscere tali meriti non significa aderire per tutti e sempre alle posizioni politiche assunte da Andrej Sacharov, osservò Ruberti nel suo discorso: ma certo significa una «assunzione di responsabilità» nel «difendere ovunque sia necessario, il diritto al dissenso, consapevole però di differenze e distinzioni rispetto ad altre situazioni in cui è presente una repressione inumana e feroce».

Alle decisioni della facoltà di Scienze, di conferire la laurea «honoris causa» ad Andrej Sacharov non ha aderito il professor Ettore Biocca, direttore dell'Istituto di Parasitologia, il quale, con un testo diffuso in aula magna e alla stampa, ha manifestato il suo «completo e verissimo dissenso» per l'iniziativa presa. «La proposta di laurea "honoris causa" al dissidente antisovietico Andrej Sacharov non ha - secondo il professor Biocca - un significato accademico e scientifico, ma un preciso e non dissimulabile significato antisovietico in un momento di crescente e pericolosa tensione internazionale».

# LETTERE all'UNITÀ

Pensionato di pensione minima, per le sofferenze di un popolo mal governato

Cara Unità,  
Il sottoscritto offre lire 20.000 per i terremotati. È una modesta somma perché la mia entrata economica è poca, sono un pensionato di pensione minima.

Ogni cittadino anche con minimo contributo concorra per lenire le sofferenze morali e materiali dei nostri fratelli che vivono una vita precaria; le sofferenze di un popolo mal governato.

La DC è colpevole di questa situazione, ha dimostrato e dimostra ancora la sua politica disastrosa di 30 anni di mal governo. L'Italia ha bisogno di un forte governo che veramente faccia una politica democratica, per creare una società libera e onesta. Il popolo italiano ne ha apprezzato, perché affondiamo negli scandali e nell'immoralità.

MARIO VALERIO (Napoli)

murale dell'Unità», che già altri lettori hanno posto qui. Condivido l'osservazione fatta riguardo la pubblicazione degli articoli di prima pagina che finiscono in seconda. Sarà bene eliminare detto inconveniente. Tuttavia, cari compagni, quanto materiale abbiamo da poter esporre quotidianamente! Ci vorrebbero «quadri murali» da poter affiggere almeno sei pagine, mentre generalmente ci limitiamo a quattro e perfino a due.

Una cosa che mi sembra importante è quella di sottolineare col pennarello (ed anche con colori diversi) gli articoli che si ritengono più utili per fare in modo di interessare maggiormente i lettori. Certo, ciò ci impone di mettere la sveglia un poco prima la mattina anche perché quelli che indichiamo con le nostre «freccie», devono essere gli argomenti più sentiti e da far sentire. Ovviamente ogni metodo è buono purché vada in direzione d'una maggiore lettura e assimilazione dell'Unità e della proliferazione dei «quadri murali» nelle fabbriche e nei quartieri.

REMO MUSSO (Genova - Sestri Ponente)

Adesso sappiamo tutto sulla pubblicità sgradevole

Gentile direttore,  
Le garbate, anche se imprecise, puntualizzazioni dei lettori Mario Giannacchelli e Rita Signorini apparse sull'Unità del 23-11-'80 sulla pubblicità radiofonica e televisiva per i prodotti «sgradevoli» mi inducono ad un nuovo intervento di precisazione che mi auguro non debba annoiare i suoi lettori.

Premesso che l'interesse con cui il pubblico del suo giornale segue l'argomento, conferma la effettiva esigenza di una specificazione sensibile per i problemi della sgradevolezza e convalida la linea di attenzione e cautela adottata in materia dalla RAI e dalla SACIS (anche contro le ripetute invocazioni del mondo pubblicitario per una «liberalizzazione» degli orari), devo ribadire - per amore di verità e dovere di informazione - che nei programmi della RAI la pubblicità in intervalli orari lontani dai «normali» orari dei pasti.

Più precisamente essa è consentita fino alle 12 e dalle 14,30 alle 19 per la radio, e dalle 14,30 alle 18,45 e dopo le 21,15 per la televisione (gli orari diversi derivano dalle differenti collocazioni delle rubriche pubblicitarie).

È ovvio che non si può escludere che qualche ascoltatore - per una sua peculiare abitudine - o anche tutti gli ascoltatori - in qualche eccezionale circostanza - possano trovarsi a consumare il pasto negli intervalli orari sopra indicati; ma è altrettanto ovvio che una regola di carattere generale deve ragionevolmente attenersi al costume più corrente e diffuso e non tener conto di preferenze e necessità casuali o di «cast-illimitati».

ADRIANO ZANACCHI (responsabile Dir. pubblicitaria SACIS - Roma)

Apprezzavano il TG 2, temono molto che peggiori

Spettabile redazione,  
Siamo un numeroso gruppo di persone, che ha sempre seguito con molto interesse, sin dalla nascita, il telegiornale della Rete 2 - «Studio aperto». Abbiamo assistito alla sua evoluzione positiva, nello spirito della riforma, e cioè il riconoscimento della professionalità del giornalismo e la fine dei telegiornali fedeli ai partiti e delle famose «veline». Durante questi anni, abbiamo conosciuto più da vicino i componenti della testata ed abbiamo avuto modo di apprezzarne i pregi e la vera professionalità; infatti le notizie non vengono lette parola per parola, ma usando il foglio solo da traccia-promemoria. Naturalmente, con la fine della decisione del consiglio d'amministrazione, il quale ha sostituito il direttore Barabato con Zatterin, si è voluto dimostrare che la logica delle lottizzazioni praticate da una maggioranza politica all'interno del consiglio è rimasta sempre attuale.

Noi, amareggiati, come chissà quanti altri, ritenuti in protesta per quanto è accaduto per quanto è avvenuto, e contemporaneamente diamo la nostra solidarietà a Barabato nel suo ricorso alla magistratura.

L'ultima decisione del nuovo direttore, e cioè quella di inserire la giornalista Piera Rolandi come «speaker» del TG 2, secondo noi non è stata apprezzata dalla maggior parte degli utenti per dichiararsi insoddisfatti di tale risposta; Adelfo ALBARELLO, Verona («Non capisco perché si processino i quattro a Pechino e contemporaneamente si forniscono armi a Pol-Poi che fece il suo tragico esperimento di «rivoluzione culturale» in Cambogia, su ispirazione cinese. Se però si presta attenzione alla continuità della direzione antisovietica della politica estera cinese si comprende subito tutto); Giacomo ORLANDINI, Roma (ha letto sull'Unità un articolo scritto da un filosofo e dice: «Purtroppo non ho capito niente. Possibile che si debba scrivere così difficile? Sarebbe bene che articoli del genere non fossero più pubblicati sul quotidiano del lavoratore»);

Balilla ROTONI, Ascoli Piceno (sollecita risposte, ma intanto non indichi l'indirizzo; mandacelo, fornendo anche nomi e cognomi dei compagni dirigenti ai quali ti saresti rivolto senza ottenere risposta); Emilio LUPICHINI, Vada (ci riscrive ancora, sollecitando un interessamento per l'estensione dei benefici della legge 336 ai dipendenti di aziende private. Entro pervenire le sue sollecitazioni e le sue proposte ai nostri parlatori); Mario ATTOLLINO, Bari («I politici della classe governante, con quale faccia vanno a rappresentare il popolo italiano nei vari organismi internazionali, sapendo di avere alle spalle un Paese ridotto allo sfascio da essi stessi?»; Manlio C. Ostia («In quale modo possiamo rispondere personalmente però non ha indicato l'indirizzo); Clemente VALENTI, Bologna («Tutte le lettere dirette al giornale, sembra che siano scritte da persone ben colte; perché non pubblichi anche le lettere più semplici scritte da persone meno colte?»);

Gino GBALDI di Milano, prof. Eugenio PIERI di Cassino Maggiore, Marco SINI e Salvatore SANNA di Cagliari, Grazio Gregorio NOCCO di Taranto, Angelo ROSSI di San Martino Siccomario (con molto ritardo ci sono giunte le loro lettere sul messaggio del Presidente della Repubblica, che si possono riassumere in quello che ha scritto un lettore - il governo è il potere esecutivo. Lo Stato sono gli italiani. Il governo non fa il suo dovere, mentre lo Stato, cioè gli italiani, sì. Per lo Stato ha parlato chiaro Pertini».

Adesso sappiamo tutto sulla pubblicità sgradevole

Gentile direttore,  
Le garbate, anche se imprecise, puntualizzazioni dei lettori Mario Giannacchelli e Rita Signorini apparse sull'Unità del 23-11-'80 sulla pubblicità radiofonica e televisiva per i prodotti «sgradevoli» mi inducono ad un nuovo intervento di precisazione che mi auguro non debba annoiare i suoi lettori.

Apprezzavano il TG 2, temono molto che peggiori

Spettabile redazione,  
Siamo un numeroso gruppo di persone, che ha sempre seguito con molto interesse, sin dalla nascita, il telegiornale della Rete 2 - «Studio aperto». Abbiamo assistito alla sua evoluzione positiva, nello spirito della riforma, e cioè il riconoscimento della professionalità del giornalismo e la fine dei telegiornali fedeli ai partiti e delle famose «veline». Durante questi anni, abbiamo conosciuto più da vicino i componenti della testata ed abbiamo avuto modo di apprezzarne i pregi e la vera professionalità; infatti le notizie non vengono lette parola per parola, ma usando il foglio solo da traccia-promemoria. Naturalmente, con la fine della decisione del consiglio d'amministrazione, il quale ha sostituito il direttore Barabato con Zatterin, si è voluto dimostrare che la logica delle lottizzazioni praticate da una maggioranza politica all'interno del consiglio è rimasta sempre attuale.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale e che non basterà un no o un sì, ma che i suggerimenti e le osservazioni critiche, oggi ringraziamo:

Torello VIGNI, Siena; E.G. IVRA; Renato BAGNI, Cremona; Domenico MARRANGI, Milano; Giovanni DI ROSA, Castellina; prof. Pierluigi ARDUINO, Cardifa comelina; Renato IUS, Ramuscio; Silvio VERLANI, Fano; Luigi LOMBARDO, Di. Finale Ligure (in una sua lettera del 26 ottobre scriveva per denunciare il fatto che ogni tanto, in occasione di telefonate in teleselezione, si verificavano scatti a vuoto. Il 20 novembre il direttore per le Relazioni esterne della SIP replicava per riferire sull'intervento dei tecnici della SIP stessa. Adesso il lettore riscrive per dichiararsi insoddisfatto di tale risposta); Adelfo ALBARELLO, Verona («Non capisco perché si processino i quattro a Pechino e contemporaneamente si forniscono armi a Pol-Poi che fece il suo tragico esperimento di «rivoluzione culturale» in Cambogia, su ispirazione cinese. Se però si presta attenzione alla continuità della direzione antisovietica della politica estera cinese si comprende subito tutto); Giacomo ORLANDINI, Roma (ha letto sull'Unità un articolo scritto da un filosofo e dice: «Purtroppo non ho capito niente. Possibile che si debba scrivere così difficile? Sarebbe bene che articoli del genere non fossero più pubblicati sul quotidiano del lavoratore»);

Balilla ROTONI, Ascoli Piceno (sollecita risposte, ma intanto non indichi l'indirizzo; mandacelo, fornendo anche nomi e cognomi dei compagni dirigenti ai quali ti saresti rivolto senza ottenere risposta); Emilio LUPICHINI, Vada (ci riscrive ancora, sollecitando un interessamento per l'estensione dei benefici della legge 336 ai dipendenti di aziende private. Entro pervenire le sue sollecitazioni e le sue proposte ai nostri parlatori); Mario ATTOLLINO, Bari («I politici della classe governante, con quale faccia vanno a rappresentare il popolo italiano nei vari organismi internazionali, sapendo di avere alle spalle un Paese ridotto allo sfascio da essi stessi?»; Manlio C. Ostia («In quale modo possiamo rispondere personalmente però non ha indicato l'indirizzo); Clemente VALENTI, Bologna («Tutte le lettere dirette al giornale, sembra che siano scritte da persone ben colte; perché non pubblichi anche le lettere più semplici scritte da persone meno colte?»);

Gino GBALDI di Milano, prof. Eugenio PIERI di Cassino Maggiore, Marco SINI e Salvatore SANNA di Cagliari, Grazio Gregorio NOCCO di Taranto, Angelo ROSSI di San Martino Siccomario (con molto ritardo ci sono giunte le loro lettere sul messaggio del Presidente della Repubblica, che si possono riassumere in quello che ha scritto un lettore - il governo è il potere esecutivo. Lo Stato sono gli italiani. Il governo non fa il suo dovere, mentre lo Stato, cioè gli italiani, sì. Per lo Stato ha parlato chiaro Pertini».

Se vogliamo diventare classe dirigente

Cara direttore,  
Sono un compagno operaio metalmeccanico prossimo alla pensione e quindi ad essere liquidato. Scrivo per rispondere a coloro che da un po' di tempo mettono sotto accusa il Partito ed il sindacato per l'accordo fatto nel 1977 sul congelamento della scala mobile sulla liquidazione.

Quell'accordo fu fatto nel contesto di un programma di riforma del salario e delle pensioni e di tutta un'altra serie di provvedimenti. Questi provvedimenti portarono a ridurre l'inflazione da oltre il 20% che era al 12%. La bilancia dei pagamenti passò in attivo, oltre a costituirsi una riserva monetaria mai registrata.

Ora, a circa tre anni di distanza, quando l'inflazione galoppa verso il 25% mentre si dice che quell'accordo è sbagliato e il «senno di poi». Per me quei compagni sbagliano e si allineano, così facendo, con i corporativi dei sindacati autonomi.

Si è classe d'avanguardia se ci si fa carico dei problemi del Paese e la classe operaia sa che non si può aver la botte piena e la moglie ubriaca. I problemi del costo del lavoro bisogna che ce li possiamo anche noi operai se vogliamo diventare classe dirigente, altrimenti saremo sempre classe subalterna, con tutte le conseguenze che ne derivano.

GIOVANNI LIPPARINI (Bologna)

Mettere prima la sveglia e armarsi di pennarello

Cara direttore,  
questa rubrica è molto interessante anche per quanto riguarda le questioni «interne» del Partito. Poiché le cose «interne» sono verità di tutti, non è male scambiarsi pubblicamente le esperienze.

Mi riferisco alla questione del «quadro

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale e che non basterà un no o un sì, ma che i suggerimenti e le osservazioni critiche, oggi ringraziamo:

Torello VIGNI, Siena; E.G. IVRA; Renato BAGNI, Cremona; Domenico MARRANGI, Milano; Giovanni DI ROSA, Castellina; prof. Pierluigi ARDUINO, Cardifa comelina; Renato IUS, Ramuscio; Silvio VERLANI, Fano; Luigi LOMBARDO, Di. Finale Ligure (in una sua lettera del 26 ottobre scriveva per denunciare il fatto che ogni tanto, in occasione di telefonate in teleselezione, si verificavano scatti a vuoto. Il 20 novembre il direttore per le Relazioni esterne della SIP replicava per riferire sull'intervento dei tecnici della SIP stessa. Adesso il lettore riscrive per dichiararsi insoddisfatto di tale risposta); Adelfo ALBARELLO, Verona («Non capisco perché si processino i quattro a Pechino e contemporaneamente si forniscono armi a Pol-Poi che fece il suo tragico esperimento di «rivoluzione culturale» in Cambogia, su ispirazione cinese. Se però si presta attenzione alla continuità della direzione antisovietica della politica estera cinese si comprende subito tutto); Giacomo ORLANDINI, Roma (ha letto sull'Unità un articolo scritto da un filosofo e dice: «Purtroppo non ho capito niente. Possibile che si debba scrivere così difficile? Sarebbe bene che articoli del genere non fossero più pubblicati sul quotidiano del lavoratore»);

Balilla ROTONI, Ascoli Piceno (sollecita risposte, ma intanto non indichi l'indirizzo; mandacelo, fornendo anche nomi e cognomi dei compagni dirigenti ai quali ti saresti rivolto senza ottenere risposta); Emilio LUPICHINI, Vada (ci riscrive ancora, sollecitando un interessamento per l'estensione dei benefici della legge 336 ai dipendenti di aziende private. Entro pervenire le sue sollecitazioni e le sue proposte ai nostri parlatori); Mario ATTOLLINO, Bari («I politici della classe governante, con quale faccia vanno a rappresentare il popolo italiano nei vari organismi internazionali, sapendo di avere alle spalle un Paese ridotto allo sfascio da essi stessi?»; Manlio C. Ostia («In quale modo possiamo rispondere personalmente però non ha indicato l'indirizzo); Clemente VALENTI, Bologna («Tutte le lettere dirette al giornale, sembra che siano scritte da persone ben colte; perché non pubblichi anche le lettere più semplici scritte da persone meno colte?»);

Gino GBALDI di Milano, prof. Eugenio PIERI di Cassino Maggiore, Marco SINI e Salvatore SANNA di Cagliari, Grazio Gregorio NOCCO di Taranto, Angelo ROSSI di San Martino Siccomario (con molto ritardo ci sono giunte le loro lettere sul messaggio del Presidente della Repubblica, che si possono riassumere in quello che ha scritto un lettore - il governo è il potere esecutivo. Lo Stato sono gli italiani. Il governo non fa il suo dovere, mentre lo Stato, cioè gli italiani, sì. Per lo Stato ha parlato chiaro Pertini».

Se vogliamo diventare classe dirigente

Cara direttore,  
Sono un compagno operaio metalmeccanico prossimo alla pensione e quindi ad essere liquidato. Scrivo per rispondere a coloro che da un po' di tempo mettono sotto accusa il Partito ed il sindacato per l'accordo fatto nel 1977 sul congelamento della scala mobile sulla liquidazione.

Quell'accordo fu fatto nel contesto di un programma di riforma del salario e delle pensioni e di tutta un'altra serie di provvedimenti. Questi provvedimenti portarono a ridurre l'inflazione da oltre il 20% che era al 12%. La bilancia dei pagamenti passò in attivo, oltre a costituirsi una riserva monetaria mai registrata.

Ora, a circa tre anni di distanza, quando l'inflazione galoppa verso il 25% mentre si dice che quell'accordo è sbagliato e il «senno di poi». Per me quei compagni sbagliano e si allineano, così facendo, con i corporativi dei sindacati autonomi.

Si è classe d'avanguardia se ci si fa carico dei problemi del Paese e la classe operaia sa che non si può aver la botte piena e la moglie ubriaca. I problemi del costo del lavoro bisogna che ce li possiamo anche noi operai se vogliamo diventare classe dirigente, altrimenti saremo sempre classe subalterna, con tutte le conseguenze che ne derivano.

GIOVANNI LIPPARINI (Bologna)

Mettere prima la sveglia e armarsi di pennarello

Cara direttore,  
questa rubrica è molto interessante anche per quanto riguarda le questioni «interne» del Partito. Poiché le cose «interne» sono verità di tutti, non è male scambiarsi pubblicamente le esperienze.

Mi riferisco alla questione del «quadro

# Canon. Supermini-Scrivente.

Nuova Canon P7 D. La calcolatrice-scrivente, ancora più piccola, con rotolo di carta comune incorporato.

La P7 D è disponibile in una pratica custodia a borsello.

Calcolo scritto; lo vedi, lo controlli, è sicuro!

E con Canon P7 D oggi puoi averlo sempre con te, pratico e pronto, in ogni occasione; perché la P7 D è poco più grande del palmo di una mano. La funzione scrivente può essere esclusa e la P7 D diventa una portatile normale.

Canon